

co di più, che avrei potuto desiderare; non ostante qualche piccola cosa, anche quasi indifferente, che ho notata nell'annesso foglio co' numeri al margine della prelodata Opera.

Sono convinto, e persuaso, che il modo tenuto da V. E. in questa Dissertazione, è quello, che deve tenersi parlando di cose possedute da gran Principi, e lodate dal Pubblico; onde parlandone in altro modo non si potrebbe essere approvato nè dall'una, nè dall'altra parte, poichè la critica solo si rende utile coll'andare degli anni, quando la forza del dispiacere, che quella reca, è scemata, e lascia luogo ad ognuno di accettare la verità. Se però la prudenza obbliga a temperare la troppa sincerità, che potesse far dispiacere ad altri, e danno a chi la espone, l'amicizia deve togliere i soverchj riguardi, e permettere quella sincerità, che altrimenti permessa non sarebbe; onde suppongo, che con l'E. V. mi sia lecito palesare alcuni sentimenti, che con altri tacerei.

Non potrà essere sfuggito dai lumi di V. E. la grande disuguaglianza delle Figure, che compongono la Raccolta delle Statue della Favola di Niobe, la grande scorrezione di molte di esse, e la superiorità in bellezza di molte altre Statue, che abbiamo degli Antichi. Nel Vaticano si conserva una Venere assai mediocre, e quasi goffa, ma con la testa molto bella, eguale alla Niobe, e quella testa certamente è la sua, non essendole mai stata staccata. Que-